

**LA TESTIMONIANZA** MARCO VIGNA, INFERMIERE DEL 118 IN PENSIONE, COORDINÒ LE AMBULANZE IL GIORNO DELLA STRAGE

## «Il sistema dei soccorsi ha funzionato, come il 2 agosto»

di **DONATELLA BARBETTA**

**IL 2 AGOSTO** 1980 ha coordinato i soccorsi da una sala del Maggiore, contribuendo a creare, senza rendersene conto, un modello di emergenza che ha fatto scuola. E lunedì scorso, appena ha saputo del tragico incidente nella sua casa di Loiano, Marco Vigna (foto), infermiere, ormai in pensione, si sarebbe voluto catapultare nella centrale operativa del 118, invece è riuscito ad aspettare qualche ora, poi si è messo al volante della sua auto per vedere con i suoi occhi come procedeva.

### **«Che situazione ha trovato?»**

«Cercavo solo una conferma, e l'ho avuta: il sistema aveva tenuto. Oggi la cosa più difficile è riuscire a stabilire la gravità del fatto, senza sovradimensionare, né sottostimare, per inviare personale e mezzi adeguati. Sono scelte che si fanno in pochi minuti. Quando sono arrivato erano già stati diffusi i numeri dei feriti alla stampa. Sono stato molto contento».

### **Dov'era il giorno della strage alla Stazione?»**

«In Comune, convocato dall'allora assessore alla sanità, Antonio Belcastro, a causa di un articolo del *Carlino* di una settimana prima intitolato 'C'è un incidente: le ambulanze o sono troppe o non arrivano'. I mezzi in quel periodo erano affidati in maggioranza a compagnie private e ad associazioni di volontariato. Avevo 27 anni, dal

1979 guidavo il Cepis, il Centro di pronto intervento sanitario con sede al Maggiore».

### **Come ha saputo dell'attentato?»**

«Dalle finestre dell'assessorato si vedeva piazza Roosevelt: in pochi minuti si era svuotata delle auto della Polizia. Non capivamo. Poi mi hanno telefonato dall'ospedale e sono corso in Stazione».

### **Che cosa ha trovato?»**

«La nuvola di polvere dell'esplosione non permetteva di vedere, si capiva solo che eravamo di fronte a un evento catastrofico. C'erano già delle ambulanze e da lì sono andato al Maggiore per inviare il maggior numero di mezzi».

### **E ci è riuscito?»**

«Ho fatto le prime telefonate ad associazioni e ospedali della provincia. Poi la rete è andata in sovraccarico. Per fortuna avevo già inviato qualche medico in piazza Medaglie d'oro per fare lì sul posto una sorta di triage».

### **Qual era la priorità?»**

«Oggi abbiamo il trauma center per i politraumi, ma allora non esisteva ed era importante destinare i feriti nell'ospedale più adatto. L'ortopedia era al Cto di via Boldrini e al Rizzoli, la neurochirurgia al Bellaria, al Maggiore e al Sant'Orsola le altre chirurgie».

### **Come avete comunicato?»**

«Senza la telefonia fissa, siamo ricorsi alle radio sulle ambulanze. A fine mattinata è andato in tilt, ma

la Sip riuscì a ripristinare i collegamenti».

### **Che cos'altro accadeva?»**

«Gli ascensori erano riservati ai feriti gravi, così il resto fu spostato sulle scale. E i portantini scendevano di corsa dalle sale operatorie, al 14° piano, con le provette per il laboratorio ai primi piani».

### **Quando avete capito che potevate farcela?»**

«A metà giornata, ci siamo accorti che tutti insieme trovavamo piccole o grandi soluzioni. Certo, ho fatto fatica a spiegarlo alla delegazione del Karolinska Institutet di Stoccolma».

### **In quale circostanza?»**

«Qualche mese dopo venne una delegazione svedese per chiederci che piano avessimo utilizzato. Speravo di aver capito male, poi ho dovuto ammettere che non avevamo un modello, ma la cultura del nostro territorio ci aveva permesso di essere cooperanti».

**VOGLIA DI DARE  
UNA MANO**

«Cercavo solo una conferma e l'ho avuta: il sistema ha tenuto. In Stazione agivamo senza telefoni e trauma center»



Peso: 36%